

## La magnifica illusione all'Irc di San Lazzaro

Una ragazza. Un cubo che, girando su se stesso, rivela sorprese nascoste, divenendo scrigno di storie, lanterna magica di avventure che ci riportano agli aspetti più duri del nostro presente. Mescola sogno, immaginazione e attualità l'ultimo spettacolo del Teatro dell'Argine, *La magnifica illusione*, in scena all'Irc Teatro di San Lazzaro ancora da martedì 22 a domenica 27 (ore 21, domenica ore 16.30, sabato dopo lo spettacolo incontro con la compagnia). Un oblò, uno schermo televisivo, manopole, pulsanti lampeggianti, porticine e piccole finestre, vani che si aprono e che inghiottono e facciate che rivelano. È una scatola magica, il cubo, una macchina che produce suoni, immagini, viaggi emozionali attraverso scoppi, spari, fughe, lampi, tempeste nell'acqua, con qualcosa del Nautilus di un vecchio film hollywoodiano, con atmosfere che ricordano *Frankenstein* o *Alice nel paese delle meraviglie*. Andrea Paolucci e Giovanni Dispenza, gli autori, hanno voluto raccontare l'immigrazione cercando di rompere il senso di assuefazione che le storie di fughe verso il nostro mondo hanno ormai su molti di noi. Hanno fatto ricorso al video mapping di Stefano Baraldi, alle musiche coinvolgenti di Andrea Rizzi, ai video di Simon Barletti, in una drammaturgia firmata da Mattia De Luca e Paolucci. Scrive Paolucci, che firma anche la regia: "Abbiamo tentato di parlare in modo poetico e universale di migrazione. E di quell'assuefazione che inevitabilmente ci assale quando, sbarco dopo sbarco, naufragio dopo naufragio, tutto diventa un indistinto rumore di fondo da telegiornale. Facile indignarsi dal divano, difficile rimboccarsi le maniche e agire. Abbiamo tentato di raccontare temi duri attraverso la favola, la parabola, il realismo magico non tanto per edulcorare o limitare la drammaticità degli eventi, quanto per trovare una nuova modalità di narrazione del reale, capace di aggirare anticorpi e difese che ormai si attivano automaticamente in ognuno di noi sentendo ogni giorno parlare di decine, centinaia, migliaia di morti in mare". La chiave scelta è quella della favola, in una narrazione senza parole dal sapore evocativo. La protagonista è una ragazza del "nostro mondo" di fronte allo choc delle vite di chi scappa da luoghi di guerra, di odio, di miseria. Entra, in camicia da notte, una specie di Alice dalla lunga treccia (Sofia Bròcani, molto intenta nella parte). Alla sorpresa iniziale di fronte al misterioso cubo rotante, succede la voglia di esplorare quello strano oggetto, che nasconde scatole con scoppi e suoni, acque del mare, manopole che rivelano mondi imprevisi; un luogo che si accende di voci e volti o che sprofonda in mari tempestosi che mettono povere vite a rischio. A poco a poco scopre la storia di un bambino che fugge, che viene imprigionato, che cerca una terra nuova, inseguito da fragori di guerra, correndo il rischio di sprofondare nei flutti turbinosi. Ogni volta deve essere lei a fare un atto, a operare con

un lucchetto o con una specie di camicia di forza o con qualcos'altro, per mandare avanti e sciogliere la situazione. È come un gioco, che prima lascia dubbiosi, lontani, straniti, poi sempre di più coinvolge, stravolge, richiede una reazione, una partecipazione, cancellando in questo modo il pericolo di predica sull'argomento, di mozione facile di buoni sentimenti. Siamo in un teatro di ombre: ombre minacciose, ma anche giocose, un altro modo di vedere, in tralice, la realtà. I due livelli, l'ansia e la voglia di scoprire, si susseguono e si sovrappongono, in un lavoro fresco, divertente, capace di stupire con la meraviglia del teatro di oggetti, quel teatro che allude alle grandi cose per piccole, umili trasposizioni in materiali poveri e figure, riportando le cose difficili alla vicinanza del gioco, della manipolazione, facendo crescere a poco a poco curiosità e sentimenti. È uno spettacolo che troverà il suo pubblico ideale nei ragazzi, ma che tutti possono gustare. Ed è una domanda, impellente, su come noi guardiamo i fatti che avvengono nel mondo, che ci investono, che dovrebbero provocare una nostra reazione. È una questione su come noi partecipiamo. Con i metodi del teatro d'ombre, di oggetti, della favola in cui si scopre la sproporzione del corpo indifeso, il pericolo, l'ansietà, per cercare una liberazione profonda. Da vedere.

**Massimo Marino**



## La magnifica illusione

Chi da anni segue questa rubrica di recensioni lo sa, quindi non servirà a molto scoprire le carte: ho sempre apprezzato i lavori e i percorsi proposti dalla compagnia Teatro dell'Argine, sia per le loro idee che per i loro lavori. Ancora una volta provano qualcosa di nuovo in questo "La magnifica illusione" quelli dell'Argine, e ancora una volta mi sorprendono, in positivo. Si tratta di uno spettacolo pantomimico, senza parole, ma con una narrazione molto chiara che intreccia più linguaggi e più piani narrativi. Il vero protagonista è un cubo, una macchina scenica molto complessa, un deus-machina che si trova al centro della scena e che vive grazie anche alle videoproiezioni che lo usano come schermo. Il cubo è vivo dunque, e allora chi è il cubo? La mente del protagonista? Un luogo? Un non luogo? O ciascuno di noi? Ogni spettatore potrà trovare la risposta e sarà sicuramente altrettanto valida quanto quella dello spettatore a fianco. Ma alla fine tutti avremo assistito alla storia di un piccolo migrante che scappa dalla guerra e arriva in Italia, giusto per ricordarci che una storia che appare ormai così comune inizia sempre da una necessità, quella di vivere, fuggendo bombe e morte, come qualunque essere umano farebbe. Sì, lo spettacolo può migliorare, e sono certo che lo farà, perché è una ennesima buona prova del Teatro dell'Argine che merita ancora di essere promosso e conosciuto dal pubblico di massa a livello quanto meno nazionale. Spero che "La magnifica illusione" possa crescere dunque, e arrivare a qualche festival internazionale dove certo non sfigurerebbe. E voi, andatelo a vedere.

**Carlo Magistretti**